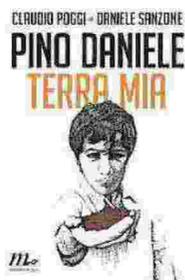


Terra mia e gli esordi di Daniele “In quell’album la storia dell’amicizia tra me e Pino”



**CLAUDIO POGGI
E DANIELE SANZONE**
*Pino Daniele. Terra
mia*

Minimum Fax
pagine 113
euro 16

Nella foto in alto, Pino
Daniele in concerto
a piazza Plebiscito

ANTONIO TRICOMI

QUARANT’anni fa. Era ovviamente un altro mondo. E un altro tempo. Un disco poteva colpire al cuore. Indicare una strada e, se non è dir troppo, anche cambiare una vita. Quella di chi in quel disco cantava e suonava. Ma anche quella di chi l’ascoltava. Quarant’anni fa usciva il primo album di Pino Daniele, “Terra mia”. Con dentro due delle sue canzoni più emblematiche, “Napule è” e quella che dà il titolo al disco: tra le più belle della sua produzione. Le sue canzoni-manifesto. A raccontare quell’avventura, quarant’anni dopo, è Claudio Poggi, produttore di quell’album, assistito nella scrittura da Daniele Sanzone, cantante degli A’67 ma anche autore e saggista.

Il titolo del libro è lo stesso del disco, “Pino Daniele - Terra mia”. Ed è uguale perfino la copertina: stessa grafica e stesso disegno. Primo album, per Daniele come artista e per Poggi come produttore: per entrambi, e per la storia della musica popolare italiana, un punto di non ritorno, l’inizio di una vicenda forte e unica. Vissuta con l’incredula intensità che la gioventù può avere. Momenti irripetibili, la cui impronta può segnare un’intera esistenza.

Quella dell’artista si è interrotta bruscamente nella notte tra il 4 e il 5 gennaio 2015. Per quelli che restano, gli amici veri o presunti, di un giorno o di una vita, per i fan, per chiunque senza conoscerlo personalmente è stato toccato dalla sua musica... per loro è tutta un’altra storia, tanto per fare una citazione.

Ma per Claudio Poggi il senso di quell’in-

contro conserva una profondità imperscrutabile, una delicatezza e una fragilità che quasi fanno male. La bellezza del libro sta proprio nel candore e nell’ingenuità con cui Pino e Claudio vivevano quei giorni: gli incontri nei bar, i lunghi e ripetuti ascolti di nastri e provini a casa dell’uno o dell’altro, i primi approcci con i boss della discografia, l’emozione di trovarsi a contatto con artisti famosi. Due ventenni di allora, jeans stinti e capelli lunghi: li vediamo percorrere le strade della loro città oppure sbarcare audacemente a Roma, con una certa luce negli occhi e una determinazione che non avrebbe

Claudio Poggi, produttore del primo disco del cantautore, racconta la scoperta di un talento che avrebbe poi sorpreso tutti

tardato a dare i suoi frutti.

«Nel 1977 - scrive Gino Castaldo nella prefazione - sembrava difficile che si potesse dire qualcosa di nuovo in una tradizione che, al momento del debutto di Pino Daniele, vantava già almeno un secolo di trionfale e autorevole storia...eppure Pino ci riuscì». Poggi rievoca nei dettagli quella svolta, con sobrietà e vivacità, evitando accuratamente la retorica che il mito dell’artista scomparso qualche volta può ispirare. Ma racconta anche la storia di un’amicizia, un’avventura umana e sentimentale che sembra non essersi mai conclusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.